



filoFEVOSS

FEDERAZIONE DEI SERVIZI DI VOLONTARIATO SOCIO SANITARIO - N. 2 FEBBRAIO 2010

In caso di mancato recapito rinviare all'Agenzia P.T. di VR CMP detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa. - Poste Italiane S.p.A. - SPEDIZIONE IN A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB VERONA

Editoriale di MARIA BERTILLA FRANCHETTI

SALUTE, UN BENE DA PROMUOVERE

«**A**lcuni di voi dicono: "La gioia è più grande del dolore", e altri dicono: "No, è più grande il dolore". Ma io vi dico che sono inseparabili. Giungono insieme, e se l'una siede con voi alla vostra mensa, ricordate che l'altro è addormentato nel vostro letto. In verità voi siete bilance che oscillano tra il dolore e la gioia. Soltanto quando siete vuoti, siete equilibrati e saldi. Come quando il tesoriere vi solleva per pesare oro e argento, così la vostra gioia e il vostro dolore dovranno sollevarsi oppure ricadere». Candide e significative espressioni di Kahlil Gibran.

Con questo numero lo sguardo si volge al mondo sanitario, per una sezione "forte" che colora l'impegno Fevoss e per la ricorrenza della Giornata mondiale del malato.

Conviene risalire subito alla definizione di salute formulata nel 1948 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità: «La salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non consiste soltanto in un'assenza di malattia o di infermità». Nel documento finale della Conferenza dell'Oms, che si tenne ad Ottawa in Canada il 21 Novembre 1986, si legge testualmente: «La promozione della salute è il processo che conferisce alle popolazioni i mezzi per assicurare un maggior controllo sul loro livello di salute e migliorarlo. Questo modo di procedere deriva da un concetto che definisce la salute come la misura in cui un



gruppo o un individuo possono, da un lato, realizzare le proprie ambizioni e soddisfare i propri bisogni e dall'altro, evolversi con l'ambiente o adattarsi a questo. La salute è dunque percepita come risorsa della vita quotidiana e non come il fine della vita: è un concetto positivo che mette in valore le risorse sociali e individuali, come le capacità fisiche. Così, la promozione della salute non è legata soltanto al settore sanitario: supera gli stili di vita per mirare al benessere». Nel Glossario elaborato nel 1988 e pubblicato nel 1998, l'Oms intende per promozione della salute «il processo che conferisce alle persone la capacità di aumentare e migliorare il controllo sulla propria salute»; e specifica che rappresenta un processo globale, sociale e politico.

Intanto lo sforzo della Fevoss è di donare, oltre al sostegno tecnico, anche presenza e cuore. Non a caso scrive Otto Weininger: «Malattia e solitudine sono affini. Alla minima malattia, l'uomo si sente ancora più solo di prima».



SERVIZI FEVOSS

IN QUESTO NUMERO:

- ▶ Cambiamenti all'orizzonte
- ▶ A proposito di Sanità
- ▶ Sanità: Censis, rischio boom nel 2010 per richiesta prestazioni servizio pubblico



- ▶ In aumento i fumatori
- ▶ Il mondo di Svitlana



- ▶ Quasi quindici anni di solidarietà



- ▶ Merita una visita

CAMBIAMENTI ALL'ORIZZONTE

di ALFREDO DAL CORSO

Il 2010 sarà un anno di cambiamenti importanti nella nostra organizzazione. Le sfide che affronteremo saranno impegnative e avvincenti: la Federazione Fevoss; i progetti "Insieme si può... sempre" e "Solidarietà in viaggio".

Serve rinnovare l'entusiasmo e la passione in chi è già attivo da tempo; ma soprattutto fare in modo che le motivazioni solidali dei nuovi aderenti trovino accoglienza vera nella nostra attività di rete.

La principale novità sarà dunque la ristrutturazione statutaria: i gruppi più maturi hanno già avviato l'iter per essere (alcuni lo sono già diventati) associazioni di volontariato giuridicamente autonome, ma federate con la sede centrale, a seguito del processo di cambiamento previsto dal progetto "Ricominciamo da 21".

Tutte le iniziative saranno illustrate in apposite riunioni concordate con i gruppi di zona, affinché si giunga preparati all'assemblea generale straordinaria.

Alcuni gravi incidenti accaduti di recente ci inducono a una maggiore severità di controllo delle nostre attività, nel rispetto delle leggi in materia di privacy e di sicurezza.

È bene ricordare che il vero volontario Fevoss:

- ▶ accetta la regola "Io mi impegno" (si veda in proposito il testo di fianco riportato);
- ▶ versa la quota associativa annuale (entro febbraio 2010);
- ▶ svolge un servizio settimanale (da registrare);
- ▶ partecipa alla vita associativa territoriale;
- ▶ accoglie il giornale *Filofevoss* come strumento di contatto con le realtà Fevoss.



Essere volontari Fevoss presuppone l'adesione a uno stile di vita basato sulla concreta solidarietà, ma anche sul rispetto delle regole democratiche

del confronto e della condivisione.

Il cambiamento non sarà né facile né veloce da realizzare, ma lo sforzo di tutti e la sua riuscita saranno certamente apprezzati dai soci sostenitori, i quali potranno constatare la qualità dell'impegno dei volontari (ciascuno nel suo ruolo) con l'augurio che continuino ad aiutarci nel nostro processo di rinnovamento.

IL MIO ESSERE NELLA FEVOSS**Io mi impegno**

ad essere fedele nel rispettare le regole statutarie poiché condivido obiettivi, speranze, valori di solidarietà.

Io mi impegno

a costruire pazientemente i rapporti di comprensione e amicizia tra volontari, vivendo con coerenza la gratuità, la pace, lo spirito di servizio.

Io mi impegno

ad offrire la mia leale disponibilità

nelle situazioni di sofferenza e povertà, riconoscendo nei bisognosi del mio aiuto i miei fratelli.

Io mi impegno

a rispettare la loro dignità, la loro condizione, le loro cose e di tutto ciò che li riguarderà

[farò segreto.

Io mi impegno

a difendere in armonia con le direttive federative i loro diritti qualora questi fossero violati, consapevole come sono che la loro libertà sarà la mia.

QUANDO L'ARTE INTERPRETA LE OPERE DELLA MISERICORDIA

di A.D.C.

Si può ancora parlare ai giorni nostri di opere di misericordia? La risposta non può essere che affermativa se le tante buone azioni della nostra gente sono ancora ad esse ispirate. Ne sono convinti anche gli artisti dell'Accademia d'Arte e dell'Artigianato artistico di Verona, che, con la forza della loro ricerca spirituale, hanno tradotto su pregevoli tavole le "Opere di misericordia corporali e spirituali". Quasi che la loro musa li avesse ispirati per raccogliere il messaggio trascendentale, che, come scheggia di luce, arriva diritto al cuore di ognuno di noi contemporanei per illuminare di senso il nostro quotidiano esistere. Assume quindi un grande valore etico la raccolta di quelle tavole che si presentano sotto forma di libretto artistico arricchito dal magistrale commento a cura di mons. Bruno Fasani. Il noto canonico veronese depone con delicatezza il significato di Opera nella viva realtà individuale e sociale di ogni persona. Ed è davvero una bella scoperta! La nostra Terra diventa più ricca di quel fertile humus valoriale che permea di straordinaria bontà le imprese umane di ogni tempo. Ieri come oggi, la società veronese è fervida di energie positive che sviluppano il Bene in tutti i campi. Dal canto loro gli artisti e gli artigiani nostrani ci propongono con la bellezza dell'Arte il senso di virtù senza tramonto, adatte ad ogni stagione. La raccolta artistica viene esibita per raccogliere fondi a sostegno del progetto di Fevoss "Insieme si può... sempre!" visitabile sul [sito www.fevoss.org](http://sito.www.fevoss.org) a cui è stato allegato il pregevole calendario 2010.

CHI DESIDERA IL CALENDARIO CON L'INSERTO DELLE OPERE DI MISERICORDIA, LO PUO' RICHIEDERE ALLA SEDE CENTRALE DELLA FEVOSS - TEL. 045/8002511.



A PROPOSITO DI SANITÀ

di ALFREDO DAL CORSO

Iniziamo la nostra altruistica avventura con la nutrita partecipazione di infermieri e medici, tutti volontari. I nostri primi ambulatori territoriali furono aperti grazie alla loro dedizione e professionalità, ma la missione della Fevoss aveva la necessità di recarsi al domicilio stesso delle persone bisognose. Sedemmo a tavoli di concertazione delle politiche sociali e sanitarie in vari periodi, man mano che nei programmi regionali si rafforzavano convinzioni e servizi domiciliari a beneficio dei cittadini. Erano altri tempi, forse un altro mondo! Però, siamo stati anche i diretti testimoni di un indiscusso miglioramento della qualità dei servizi sanitari e della loro obbiettiva trasformazione, partecipando all'evoluzione nel piccolo dei nostri servizi.

L'odierno tempo di crisi economica sta producendo tagli economici al vitale sistema sanitario. Senza precedenti ne avvertiamo le contraddizioni. Come si potranno mantenere i buoni livelli raggiunti? Gli elevati standard dei servizi sono in pericolo?

Si dice che l'attuale sistema sanitario risulta troppo oneroso a tal punto che si fa sempre più concreto il rischio di non poter soddisfare i bisogni reali dei cittadini. Figuriamoci la qualità. E di riflesso anche le organizzazioni collegate risentono di tale sofferenza. Si fa sempre più arduo il rapporto tra responsabilità gestionale della sanità regionale e le risorse disponibili del Servizio sanitario nazionale.

I comunicati del settore, forse troppo in difensiva del governo di turno, ci fanno comprendere quanto siano necessari interventi drastici sul processo

di ristrutturazione delle reti ospedaliere e territoriali (Aziende ospedaliere e Aziende Ulss) e delle loro funzioni. E chi ha bisogno dei servizi sanitari sono i cittadini infermi che, nella loro condizione di debolezza, non fanno riferimento a modelli organizzativi che non comprendono. Modelli quali la gestione dell'emergenza, della prevenzione, della specialistica clinica e chirurgica, delle patologie croniche e della non autosufficienza, ecc. Semmai, ne fanno semplicemente le spese. Sulla loro pelle si gioca il senso dell'efficienza e dell'efficacia, troppe volte parole vuote, dal sapore di fumo.

Ed allora bisogna aprire gli occhi per vedere cosa sta accadendo nei servizi proprio in questo difficile e ormai vacuo stato di diritto. Negli ambienti del sistema socio-sanitario sembra che la strategia cui far riferimento abbia un nome: integrazione. Un vocabolo, quest'ultimo, dal grande significato, che presuppone la partecipazione attiva di tutti i soggetti della sanità di ogni ordine e grado per gene-

rare un complesso cambiamento culturale ed organizzativo in un'ottica di vera e propria economia di scala.

Il mondo del volontariato è lì, pronto ad integrarsi, ma in che modo? Ci sono la maturità e la passione per ricoprire la consapevolezza di un ruolo attivo e partecipe alle scelte collettive? Il concetto di sussidiarietà è ben presente nel legislatore quanto il valore che riconosce alla partecipazione dei cittadini attraverso le loro rappresentanze. E ancora, da una parte e dall'altra, esiste vera condivisione delle responsabilità di controllo, di equità e difesa delle cure, di promozione della salute?

Sembra che davvero stiamo vivendo una crisi non solo economica, nella Babele che si è degenerata e che risulta costituita da accusatori e accusati che accusano a loro volta. Nessuno è responsabile di nulla: i colpevoli sono sempre gli altri. E lo sfascio politico, sociale ed etico intristisce i rapporti anche tra i buoni samaritani che, disorientati, rischiano di perdere la vera cittadinanza attiva.

TESTIMONIANZE

Presidente Alfredo, sono *Loris*, un suo volontario.

Ricordo sempre con immensa gioia il periodo alla Fevoss. Un abbraccio a lei e famiglia.

Sono proprio felice di avere passato il mio Natale rendendomi utile. Sono stata proprio bene.

Grazie!
Barbara

La mia esperienza di volontario mi ha aiutato ad uscire dal tunnel della depressione.

Fare volontariato permette di non sentirsi più di peso e aiuta a inserirsi.

Sono contento di trasmettere agli altri questo messaggio.
Umberto



Malattia e solitudine sono affini. Alla minima malattia, l'uomo si sente ancora più solo di prima. (Otto Weininger)

SANITÀ: CENSIS, RISCHIO BOOM NEL 2010 PER RICHIESTA PRESTAZIONI SERVIZIO PUBBLICO

Nell'ultimo anno il 35% degli italiani si è rivolto alle strutture sanitarie pubbliche, accettando liste di attesa più lunghe, per ottenere prestazioni (analisi, visite mediche, cure) che in altri tempi avrebbero acquistato direttamente da strutture private, pagando di tasca propria. La percentuale sale al 40% tra gli anziani, al 41% tra i residenti nelle regioni del Centro, ad oltre il 47% tra i soggetti meno istruiti, senza titolo di studio o con la sola licenza elementare. Lo riferisce un comunicato del Censis.

Gli effetti della crisi economica sul rapporto degli italiani con la spesa per la salute si sono dunque manifestati nella tendenza a ricorrere più che nel passato alla sanità pubblica, accettando maggiori disagi e tempi più lunghi, per contenere la spesa privata. E si è accentuato anche il ricorso a una strategia del rinvio delle prestazioni sanitarie meno urgenti.

Secondo l'indagine del Forum per la Ricerca Biomedica e del Censis, nell'an-



no della crisi quasi il 18% degli italiani ha rinunciato a una o più prestazioni sanitarie (visite specialistiche, cure odontoiatriche, ecc.) per motivi economici. Il dato sale a circa il 21% tra i residenti nelle regioni del Centro, al 23,5% nel Sud, al 24,2% tra i 45-64enni, al 27,2% nelle grandi città, al 31% tra i possessori di titoli di studio più bassi.

Quasi il 21% degli intervistati ha anche ridotto l'acquisto di farmaci pagati di tasca propria: più del 23% dei 45-64enni, il 23,4% nel Mezzogiorno, il 28% dei residenti nelle grandi città, quasi il 29% dei soggetti meno istruiti.

Oltre alle prestazioni sanitarie, quasi il 7% degli italiani ha dovuto fare a meno della badante, per sé o per un familiare, a causa della crisi. La percentuale sale al 7,7% al Sud e al 17,3% nelle città con 100-250 mila abitanti.

Si può prevedere che la domanda di prestazioni sanitarie pubbliche sia destinata ad aumentare anche nell'anno nuovo. Rendere più efficiente la sanità pubblica, tagliando sprechi e sovrapposizioni, diventa quindi una priorità ineludibile per il 2010, perché ormai per molte Regioni è

troppo alto il rischio di non riuscire più a finanziare la spesa per la sanità.

Tanto più che l'affollamento delle strutture pubbliche può determinare, oltre che un ulteriore allungamento delle liste di attesa, il rischio di un maggiore ricorso ai noti espedienti usati per accedere più velocemente alle prestazioni sanitarie.

Già adesso quasi il 37% degli intervistati (oltre il 41% nelle regioni del Mezzogiorno) ritiene che sia aumentato negli ultimi tempi il ricorso alle "conoscenze" per ottenere raccomandazioni e accelerare l'accesso alle strutture sanitarie pubbliche, e più del 25% pensa che sia aumentato il malcostume di fare regali alle "persone giuste" per avere accesso a corsie preferenziali.

RED - Fonte: www.irispress.it



GIOVANI E ALCOOL

di M.B.F.

"I ragazzi sono i nostri clienti fissi del fine settimana e costituiscono la grande maggioranza dei pazienti della "fase acuta", cioè quelli che arrivano da noi perché ubriachi fino al coma o per incidenti stradali": così si esprime il dott. Giuseppe Piasentin, dirigente medico del Pronto Soccorso di San Bonifacio. L'analisi continua: "Gli incidenti della notte

sono praticamente tutti, salvo rare eccezioni, caratterizzati da vittime giovani, con tassi elevatissimi di alcool nel sangue. Spesso noi stessi ci stupiamo nel leggere i risultati degli esami tossicologici che ci manda il laboratorio, dove, vien da dire, c'è più alcool che sangue. Non esiste da noi un venerdì, un sabato o una domenica in cui non abbiamo un incidente grave causato dall'assunzione di alcool, e si tratta di incidenti in cui le persone coinvolte sono giovani e numerose, perché i ragazzi sono quasi sempre in gruppo. Ma il problema dell'alcool non è solo quello degli incidenti stradali. Il ventenne che si ubriaca frequentemente oggi, anche se non si ammazza il sabato sera, sarà alcolista a trenta, cirrotico a quaranta, comunque morto a cinquanta".

Dott. Piasentin, cosa bevono realisticamente i giovani? E quale il suo commento?

"Bevono alcolici, superalcolici. Oggi ai ragazzi piace assumere molto alcool in poco tempo, per arrivare allo "sballo". Che facciano quest'ultimo con droga o alcool, aspirando solventi, usando farmaci è eticamente irrilevante e non sposta il problema di un solo centimetro. Proibire l'alcool non farebbe che ricercare altre sostanze o modalità dell'alterazione psicofisica. Non resta dunque che agire sulle motivazioni".

Voi gestite l'emergenza, ma sicuramente avete anche un rapporto con le famiglie.

"Il rapporto con le famiglie è, dal mio punto di vista, il dato più drammatico. I genitori che vengono a "recuperare" i loro figli in Pronto Soccorso (qualche volta, invece, purtroppo, a riconoscerne la salma) hanno costantemente un atteggiamento giustificativo nei confronti dell'alcool. Nessun genitore attribuisce mai responsabilità dell'accaduto al proprio figlio, tutti temono sia stato drogato di nascosto da qualche malintenzionato. Nessun genitore riconosce la gravità nell'assunzione di alcool. La frase ricorrente è "Ah bè, se è solo ubriaco, allora non c'è niente di male". I genitori non vedono, o fanno finta di non vedere, rinunciando al loro ruolo educativo e di controllo. Dietro a un giovane alcolista c'è, quasi sempre, una famiglia rinunciataria".

Dati dell'Istituto della sanità IN AUMENTO I FUMATORI

di ETTORE MESCHINI

Due episodi collegati tra loro mi hanno dato lo spunto per stendere questa nota

1) il 31 maggio dell'anno scorso si è svolta l'annuale giornata mondiale contro il fumo;

2) in previsione di tale giornata, a metà maggio è stato reso noto l'annuale rapporto dell'Istituto superiore della sanità sui fumatori.

In Italia i fumatori sono in aumento; ora sono circa 13 milioni (7 milioni di uomini, 6 milioni di donne), con un aumento, rispetto al precedente rilevam-

25 e i 44 anni; il 29% ha un'età tra i 45 e i 64 anni; 14 sono in media le sigarette fumate al giorno da un fumatore.

Si calcola che un decesso su dieci sia causato dall'eccessivo uso di tabacco (al mondo muore una persona ogni 6 secondi). I risultati dell'indagine dell'Istituto superiore della sanità (condotta in collaborazione con la Doxa, con l'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri e la Lega italiana per la lotta contro i tumori) hanno messo in evidenza la parziale (ed augurabile momentanea) sconfitta delle politiche antitabacco. Vuol dire che una legge, seppure rigida, contro il fumo non è poi tanto incisiva dal lato della prevenzione; come non sono risultate incisive certe campagne pubblicitarie "terroristiche" antifumo (scritte sui pacchetti di sigarette, ecc.).

Forse c'è bisogno di dare maggiore impulso ad altre strategie di prevenzione e di recupero. E qui mi permetto di soffermarmi su un fatto prettamente personale.

Io sono stato un accanito fumatore. Ho iniziato tardi (dopo i 20 anni), ma via-via ho ripreso (con gli interessi) il tempo perduto. Ho iniziato con 1-2 sigarette al giorno per finire con 40-50 sigarette e per risparmiare qualche soldo e, si diceva, per danneggiare meno la salute, andavo in cerca delle sigarette meno costose, più leggere, meno "conciate"; in pratica, prive di ogni gusto, quindi di ogni soddisfazione, ma pesanti per le tasche e la salute.

Sul lavoro mi era vietato fumare ed allora cercavo gli sga-

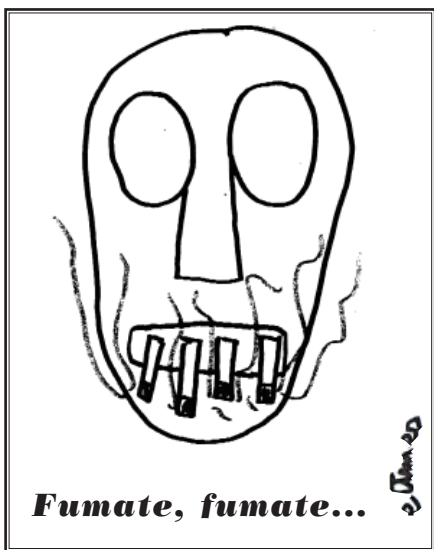


buzzini, i bagni per fumare in fretta una sigaretta; avevo tutte le dita gialle; i vestiti, le stanze in cui quotidianamente vivevo, l'interno della macchina puzzavano di fumo; accendevo una sigaretta quando nel porta cenere ce n'era un'altra appena accesa.

Ed è stato qui che ho detto "basta".

Sono stato presso il Centro antifumo del Policlinico di Borgo Roma e, dopo un mese di cura con cerotti alla nicotina a percentuale in diminuzione settimana dopo settimana, il medico curante mi ha detto: "Per me sei guarito, ora tocca a te". Sono passati sei anni da quel giorno e non ho più fumato una sigaretta. E tutto si è svolto con una semplicità impensabile, senza crisi, senza isterismi. "Quando mai, mi sono detto, non l'ho fatto prima".

Non voglio essere d'esempio ad alcuno, anche perché non sopporto i sapientoni, i saggi a parole di professione. Però mi permetto di dire a chi fosse interessato: "Provaci; al massimo, se non ci riesci, perdi un po' di tempo, paghi alcuni cerotti alla nicotina ed alcuni biglietti del bus. Ma se ci riesci, ci guadagni in salute ed hai la soddisfazione di essere riuscito in un'impresa dai più ritenuta non facile".



to di circa 1,8 milioni di persone; si pensa che tale aumento sia dovuto, oltre alle "nuove entrate", al fatto che abbiano ripreso a fumare molti ex fumatori.

Fuma una persona su quattro (il 25% circa) e l'Italia sta nella media europea. In rapporto all'età, il 29% dei fumatori italiani è tra i 15 e i 24 anni; il 20% tra i

La faccia nascosta del «pianeta immigrazione» IL MONDO DI SVITLANA di CLAUDIO BECCALOSI

Cernivci (o Černovcy oppure Chernivtsi) è una città di circa 250 mila abitanti nell'omonima Oblast (provincia) della Bucovina del nord, regione dell'Ucraina occidentale. Nota anche con la definizione di "Piccola Vienna" a causa dei suoi trascorsi storici austro-ungarici, è (anzi, più propriamente, era) particolarmente attiva nei settori agricolo, zootecnico, alimentare, tessile, chimico e del legno, oltre a costituire un importante polo culturale in quanto sede di un'autorevole università.

È da uno dei villaggi del circondario di Černivci, caratterizzati da fitte boscaglie e da campi oggi spesso lasciati incolti e nell'abbandono, che Svitlana T. era arrivata nel Veronese dopo aver lasciato figlia, madre, fratelli (tra cui una sorella gemella).

Aveva deciso di mollar tutto per conquistarsi un'alternativa altrove, magari il più possibile veloce, in seguito all'essere rimasta vedova con una bambina. Il marito, infatti, era perito in un incidente sul lavoro, vittima con un collega d'una frana. Dopo aver tentato di mandar avanti la baracca accettando un mestiere più da uomini che da donne e che la teneva vari giorni in altre città ucraine, Svitlana si convinse che la soluzione più a portata di mano era quella di seguire l'esempio di tante altre ucraine d'età diversa. Così s'avventurò verso l'Italia con espedienti pagati a caro prezzo, mettendo insieme soldi propri e soprattutto prestati. E da restituire quanto prima...

"Ho conosciuto Svitlana quando già lavorava come badante a Minerbe - racconta Claudio L., "cointerprete" veronese della vicenda - presso un anziano alla soglia dei cent'anni. L'avevo incontrata per la prima volta alla "Casa di Ramia", uno spazio per donne straniere concesso dal Comune, in Via Mazza 50, a Verona, durante un pranzo con piatti tipici ucraini organizzato per coinvolgere ed aggregare. Sedeva al mio fianco e fu naturale "attaccar bottoni" tra una portata e l'altra, l'atmosfera d'amicizia accentuata da canti e balli dell'Ucraina riproposti lì senza voler chiudere la porta in faccia al vecchio spicchio di veronesità fuori, tra le vie Cantarane, XX Settembre e piazza Santa Toscana".

"Già nel corso del nostro colloquio a mozziconi (data la sua ancora poca padronanza dell'italiano ed il chiacchiericcio e la musica imperant) Svitlana m'accennò al suo stato di vedova ed al suo lavoro nell'assistenza continua ad un anziano quasi centenario. Lo fece con un sorriso quasi rassegnato ma, comunque, dolce, cortese. Un sorriso che colpì favorevolmente il mio claudicante andare a tentoni in cerca di chissà chi o chissà cosa".

"Mi raccontò anche di quella particolare "Casa di Ramia", per loro, badanti chiuse in casa per giorni assieme ad anziani e parenti "scari-cabarile", un po' il "rifugio" domenicale, il punto d'incontro tra loro stesse dove poter scambiarsi confidenze, consigli, mangiar insieme qualcosa cucinato lì per lì nell'attigua cucina o preparato altrove per poi essere condiviso con le amiche. La "Casa" costituiva una sorta di loro "isola" non certo esclusiva, dato che nel primo pomeriggio dovevano andarsene per lasciare il posto a straniere di diversa nazionalità. In quella superficie ristretta ma ospitale, comunque, avevano pensato e realizzato spettacoli di canti e musica con costumi tradizionali ucraini fatti arrivare direttamente dal loro Paese. Spettacoli applauditi pure da un ristretto pubblico di amici veronesi".

"Certo, non sempre i rapporti tra loro, donne ucraine, erano ottimali. - sottolinea il veronese - Emergavano spesso piccole rivalità, minute invidie, modeste rivalse, stupide gelosie per motivi altrettanto banali. E, nonostante avessi già intuito qualcosa di simile, la stessa Svitlana mi confermò che molta amicizia presunta era solo una facciata d'occasione. Anzi, lei poteva contare solo sulla sincerità di due o tre connazionali che, in qualche maniera, l'apprezzavano e la difendevano da alcune malelingue che insinuavano torbidi retroscena riguardo alla sua vita a Minerbe".

"Iniziammo a frequentarci e cercai d'aiutarla come potevo. Anche economicamente. Lei mi spalancò il suo mondo stretto tra la cura del "suo" anziano, le due ore di "permesso" quotidiano per evadere dalla cupa atmosfera di quelle quattro



Svitlana nell'abito tradizionale ucraino della sua regione.

mura, i contatti telefonici con la figlia ed i familiari (soprattutto la gemella che si stava prendendo cura della sua bambina), l'invio continuo di soldi a casa per pressanti necessità e lavori di sistemazione dell'abitazione rurale a suo tempo comprata per una cifra per noi ridicola (nella quale per andare da una stanza ad un'altra si doveva uscire da una porta e rientrare facendo il giro della casa). Per non parlare, poi, della sua insistente necessità di regolarizzare la propria posizione lavorativa con soluzione promessa dai familiari del quasi centenario che avevano dribblato le rogne burocratiche affidandole ad un legale di

fiducia che, quasi sempre, rimandava tutto alle... calde greche o si faceva negare".

"Ricordo che, oltre a varie foto di famiglia, Svitlana mi mostrò pure quella dei funerali del marito e del suo collega di lavoro: due bare aperte sistemate all'esterno, oblique e vicine, tenute su sostegni diversi. E lei disperata e piangente. Quella sua suprema pena era stata così crudamente fermata dall'immagine in maniera efficace. Mi dava l'impressione d'una tragica versione moderna della Maria Addolorata..."

"Il nostro rapporto - sintetizza Claudio L. - andò avanti per qualche mese, più o meno fino alla scomparsa dell'ormai centenario. Non so davvero se fu un rapporto d'amore reciproco o di sua interessata conoscenza. Lei dovette cercarsi un'altra sistemazione tramite la catena di passaparola tra badanti od aspiranti tali. Una situazione che era sempre traballante e provvisoria a causa dell'avanzata età della "nuova nonna". La quale, a sua volta, in breve tempo morì lasciando Svitlana nell'incertezza tra continuare ad insistere a rimanere nel Veronese o tornarsene in Ucraina in attesa di tempi (o chiamate) migliori. L'ultima volta che mi cercò era perché aveva bisogno che l'accompagnassi, per l'ennesima volta, da Minerbe a Verona presso lo studio dell'avvocato della famiglia del centenario deceduto che stava occupandosi della sua posizione contributiva. Lasciata sulla porta del professionista, mi disse che mi avrebbe chiamato per andarla a riprendere. Invece, lei se ne tornò a Minerbe per conto suo ed io non la rividi più. Ed adesso, quando digito i suoi tre (sic) numeri di cellulare, mi sento rispondere immancabilmente che... "il cliente da lei chiamato non è al momento raggiungibile". Che stia ancora cercando di risolvere i suoi problemi qui in Italia o che sia tornata al suo Paese?"

3 - continua

QUASI QUINDICI ANNI DI SOLIDARIETÀ

di RAFFAELLA - NOVELLA - GIUSEPPINA

Era il novembre 1995 quando con pochi volontari, ma uniti da una forte motivazione ad aiutare persone in difficoltà, nasce a Castel d'Azzano il gruppo Fevoss.

Fin da subito i volontari si appoggiano alla sede centrale esistente in Verona, la quale fornisce gli strumenti necessari sia per l'aspetto formativo che per quello burocratico.

La sede viene fornita dal Comune di Castel d'Azzano, mentre ci si rivolge a medici di base, servizi sociali e parrocchie per farsi conoscere.

Viste le numerose esigenze del territorio e le altrettanto numerose richieste di sostegno, si rende necessaria la collaborazione con l'associazione "Movimento Handicap" fornendo consulenze specialistiche con un esperto e promuovendo iniziative di sensibilizzazione verso il mondo dell'handicap.

Trascorrono gli anni, la sede viene cambiata, ad alcuni volontari ne subentrano altri; continua la sua attività la responsabile Lidia, supportata dalla segretaria.

All'interno della nostra associazione nasce anche "Mamme insieme", gruppo di sostegno da mamma a mamma che intende condividere le emozioni e le difficoltà che ogni neo mamma deve affrontare nei primi giorni di vita del proprio piccolo.

Nella sede di Castel d'Azzano, aperta tre volte alla settimana, vengono svolte attività mirate alla prevenzione e al superamento di problematiche di carattere socio-sanitario, mentre si organizzano visite domiciliari a persone sole e/o in difficoltà.



Foto di gruppo dei volontari Fevoss di Castel d'Azzano.

Occorre migliorare la qualità degli interventi e soddisfare le richieste di persone in difficoltà che necessitano di trasporto verso ospedali o centri medici per controlli o terapie.

Si organizza così, con grande impegno, un servizio di trasporto verso le suddette destinazioni dietro richiesta delle stesse persone o dei servizi sociali del nostro Comune.

L'attività, nel tempo, viene incrementata; viene quindi acquistato un pulmino nuovo, con qualche contributo esterno e sacrifici da parte dei volontari.

Il nostro gruppo è formato attualmente da 18 volontari. Lidia e Novella sono le volontarie che si occupano attivamente della gestione di tutte le attività del gruppo e dei volontari; gli altri volontari sono attivi nelle visite domiciliari, nell'assistenza infermieristica, nei trasporti, nell'attività di compagnia.

Solo da alcuni anni è stata introdotta una nuova attività che riconosce l'importanza delle difficoltà linguistiche nelle complesse dinamiche di integrazione degli immigrati. Infatti, com'è noto, il processo di immigrazione è spesso caratterizza-

to da sofferenze per il distacco dagli affetti e dalla terra natia o per il disagio nell'adattamento ad un nuovo contesto talvolta ostile.

Tutto ciò può essere reso più "complicato" dalla difficoltà di comunicare con persone che parlano una lingua sconosciuta. Per questo, con nostra grande soddisfazione ed orgoglio, il corso di alfabetizzazione, partito con un solo alunno, viene oggi riconosciuto come utile e necessario sia dai servizi che dai partecipanti stessi. Inoltre, l'aumento delle richieste ci ha portati a cercare con successo la collaborazione della Caritas parrocchiale per la sistemazione logistica non più sufficiente. Il gruppo è stato diviso in due "classi" a seconda del livello di conoscenza della lingua italiana.

La crescente attenzione del gruppo Fevoss di Castel d'Azzano nei confronti delle problematiche dell'essere "immigrati" ci ha portato ad integrare nel gruppo la nascente associazione culturale G I M E che si propone di favorire l'integrazione multietnica tra persone provenienti da Paesi, culture, abitudini e religioni diversi.

MERITA UNA VISITA

di LORENZO REGGIANI

“È una chicca. Musei così non ne vediamo più”. Alessandra Aspes, direttore del Museo Civico di Storia Naturale, descrive così la nuova sala aperta a Palazzo Pompei, dedicata alla raccolta di Pietro Zangheri (1889-1983), naturalista per passione, conosciuto ed apprezzato dai maggiori esponenti della comunità scientifica italiana ed internazionale. La passione per tutti gli aspetti del mondo naturale portò Zangheri a creare una cospicua raccolta che nel tempo si trasformò in un vero e proprio museo, donato all'istituzione veronese nel 1968. E che oggi si può ammirare nel nuovo allestimento, che evoca l'originale, nel palazzo di Lungadige Porta Vittoria.

Il Museo di Storia Naturale della Romagna rappresenta la più completa documentazione sulla flora e sulla fauna di una regione italiana, offrendo così un'immagine dettagliata della diversità animale della Romagna dalla prima metà dell'800 al 1970.

Le specie conservate sono 15mila374 di cui 109 nuove per la scienza,

tutte classificate con le rispettive località e dati di raccolta, per un totale di 150mila esemplari.

La raccolta di Zangheri, nella sua particolarità di "museo conservato in un altro museo" e non più incrementato, è una testimonianza inestimabile, utile oggi per valutare i cambiamenti della flora e della fauna della Romagna. Molti animali allora presenti sono oggi scomparsi o si sono numericamente ridotti; altri hanno colonizzato recentemente quelle aree; altri ancora hanno mantenuto dimensioni di popolazioni apparentemente costanti nel tempo.



Lo stesso Zangheri catturava, imbalsamava, etichettava, ordinava e schedava meticolosamente tutti i materiali. Egli curò personalmente anche la progettazione dei materiali espositivi.

Zangheri appena diciassettenne iniziò le prime osservazioni botaniche nei dintorni di Forlì. Diplomatosi in ragioneria, dal 1919 fu direttore di una casa di riposo nella sua città. Per più di cinquant'anni raccolse, preparò, studiò

e catalogò animali, piante, fossili, rocce e minerali della Romagna. Si dedicava alla sua passione per la natura nel poco tempo libero dal lavoro e dagli impegni familiari, tanto che lui stesso si definì "l'uomo dei quarti d'ora". Morì a Padova, dopo avere condotto centinaia di escursioni in tutta la Romagna, e pubblicato 200 lavori riguardanti varie discipline delle Scienze Naturali.

Le tecniche di raccolta, preparazione e conservazione di animali, piante, fossili e minerali sono dettagliatamente spiegate da Zangheri nel manuale "Il naturalista esploratore, raccoglitore, preparatore". Il volume ha avuto, tra il 1951 e il 1981, ben sei edizioni. L'opera è arricchita da disegni da lui stesso realizzati, con dettagli sulla preparazione dei materiali naturalistici.

Il Museo ha mantenuto nel tempo la sua importanza come fonte di informazioni sulla biodiversità. Questo lo pone in linea con l'impegno assunto dal Museo di Verona con l'istituzione dell'Osservatorio della Biodiversità, il cui scopo è quello di raccogliere e organizzare i dati faunistici riguardanti il territorio veronese.

Zangheri aveva un'idea precisa del suo museo: non freddo archivio di dati ma vivo strumento di ricerca. E questo appare oggi ai visitatori ed agli studiosi.



FILOFEVOSS - REDAZIONE: Via S. Toscana, 9 (Porta Vescovo) - 37129 Verona - Periodico Iscritto al Tribunale di Verona il 4/2/1997 N. 1249

Mensile edito dalla FEVOSS FEDERAZIONE DEI SERVIZI DI VOLONTARIATO SOCIO SANITARIO ONLUS

PRESIDENTE: Alfredo Dal Corso
Via S. Toscana, 9 (Porta Vescovo) - 37129 Verona - Telefono 0458002511 - Telefax 045593412 - E-Mail: fevoss@fevoss.org - SITO WEB: www.fevoss.org

REDAZIONE: Maria Bertilla Franchetti (direttore responsabile) - Claudio Beccalossi, Leda D'Amico, Pia Gatti, Ettore Meschini, Lorenzo Reggiani (redattori)

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO: Alfredo Dal Corso, Raffaela, Novella, Giuseppina (Gruppo di Castel d'Azzano)

PROGETTO GRAFICO e IMPAGINAZIONE: Ettore Tanara

STAMPA: Tipolitografia Baschera Luigi S.a.s. - Montorio (VR)

RESPONSABILE DELLA SPEDIZIONE: Aldo Lampariello

DIFFUSIONE EDITORIALE: Nuova Zai s.n.c. (VR)

Se vuoi aiutare la FEVOSS con liberi contributi che potranno essere deducibili nella dichiarazione dei redditi: Versamento bancario su BANCO POPOLARE DI VERONA e NOVARA - IBAN: IT 16 W 05188 11711 00000004438. Versamento bancario su UNICREDIT BANCA SPA IBAN: IT 64 U 02008 11704 000005545465. Versamento su c/c postale n. 11903374, intestati a FEVOSS O.N.L.U.S.

Filofevoss accoglie ben volentieri le "varie voci" che lo arricchiscono di contenuti, di cui gli autori si assumono la responsabilità.

Per chi intende collaborare, la riunione del comitato di redazione è mensile. Informazioni telefonando al seguente numero: 0458002511.